

Tuttoscuola

5 novembre 2018

Indice

1. Dopo l'uragano: nuovi criteri (e fondi) per la sicurezza delle scuole?
2. Tempo pieno: il governo del cambiamento non cambia (per ora)
3. Alternanza scuola-lavoro: il governo del cambiamento la cambia
4. Istruzione, quel che era annunciato e non c'è nella bozza di legge di bilancio
5. Concorso DS/1: le conseguenze della mancata riforma del bando
6. Concorso DS/2: l'enigma e le conseguenze del bando non modificato
7. Concorso straordinario per primaria e infanzia: il nodo delle commissioni
8. Scuola digitale a macchia di leopardo
9. Scuola digitale a diverse velocità
10. Educazione finanziaria: arriva "Il risparmio che fa Scuola"

1. Dopo l'uragano: nuovi criteri (e fondi) per la sicurezza delle scuole?

02 novembre 2018

Se i drammatici eventi meteorologici dei giorni scorsi sono il segno, come affermano diversi esperti, di un radicale cambiamento climatico per l'Italia con propensione tropicale, occorrerà ripensare a nuovi criteri per la sicurezza soprattutto degli edifici, comprese innanzitutto le scuole.

Scuole più sicure, dunque, perché all'interno degli edifici scolastici trascorrono buona parte della giornata (e della loro vita giovanile) quasi nove milioni di alunni e oltre un milione di insegnanti e personale ATA.

Non si sa ancora quante scuole per questa prima settimana del dopo uragano saranno agibili in Veneto (soprattutto nel bellunese), in Liguria colpita da una specie di tsunami, in Sicilia e in altre parti del territorio nazionale ferito dal disastro.

In provincia di Belluno, dove i venti di quell'uragano hanno sradicato 14 milioni di abeti rossi che, galleggiando nelle acque vorticosi dei corsi d'acqua dell'alto Veneto, hanno presentato al mondo uno scenario surreale e angosciante, non sappiamo quante scuole di quel territorio hanno resistito alla furia dei venti.

Sappiamo che in Italia tra i 47.466 edifici statali meno della metà (38,7%) è in possesso del certificato di agibilità abitativa, mentre tra i 253 edifici scolastici della provincia di Belluno il possesso di quel certificato è del 54,2%.

Gli stessi edifici del bellunese sono in possesso del certificato di collaudo statico per il 57,3%, contro il 53,8% nazionale.

Scuole bellunesi, dunque, più sicure che altrove. Sono riuscite a superare indenni l'uragano? Tuttoscuola se lo augura sinceramente e, mentre esprime piena solidarietà a tutte le famiglie venete, liguri, siciliane e laziali colpite dal disastro, chiede al Governo e al Parlamento di correggere la legge di bilancio e prevedere un investimento straordinario per la messa in sicurezza delle scuole dove vive il futuro del nostro Paese.

2. Tempo pieno: il governo del cambiamento non cambia (per ora)

02 novembre 2018

"Ho chiesto al presidente del Consiglio Conte e al ministro dell'Economia Tria che nella legge di bilancio vengano trovate le risorse per il rafforzamento dell'organico dei docenti, in particolare

alla scuola dell'infanzia e alle primarie. Attraverso un consistente ampliamento dell'organico che riguarderebbe, in particolare, le regioni meridionali dove è maggiore l'esigenza di potenziamento del tempo pieno, potranno, infatti, crearsi le condizioni per dare soluzione agli effetti negativi prodotti dalla legge 107". Parole pronunciate dal ministro della PI Marco Bussetti nel question time alla Camera della scorsa settimana, in risposta a una interrogazione riguardante gli organici dei docenti. Spetterà poi agli enti locali fare la loro parte, indispensabile per ampliare il tempo pieno.

In effetti lo stesso ministro, in occasione della sua recente visita in Sicilia, aveva dato per imminente il varo di un piano governativo per rafforzare il tempo pieno nelle regioni del Sud con l'obiettivo di combattere la dispersione scolastica. Ma di questo piano non c'è traccia finora nella Legge di Bilancio 2019, e Bussetti ha dovuto barcamenarsi, sotto gli occhi di quei parlamentari del Movimento 5 Stelle che, come il Presidente della Commissione Cultura alla Camera, Luigi Gallo, avevano assicurato che "il contratto di Governo prevede il recupero dei gap che esistono fra una regione e l'altra".

Ha fatto eco il vicepremier Luigi Di Maio, intervistato dal Corriere della Sera. Riferendosi al monito europeo sulla manovra, ha dichiarato: "chiaro che con la Commissione Ue è importante avere un dialogo, ma non arretriamo di un millimetro sia per quello che c'è nel testo, sia per quello che ancora non c'è ma verrà aggiunto in Aula e- ha aggiunto - mi riferisco a più soldi per la scuola, alla misura sulle pensioni d'oro e sui tagli all'editoria". Poi su Facebook ha ulteriormente chiarito le intenzioni: "Nei prossimi due mesi (nell'iter della manovra, ndr) dovremo dare più soldi a scuola, università e ricerca", "tagliando un po' le detrazioni e gli sgravi fiscali ai petrolieri. Tagliamo da dove si inquina e mettiamo dove serve, per la formazione dei ragazzi e anche per gli stipendi degli insegnanti".

Si tratta di impegni precisi, di cui prendiamo nota e di cui daremo conto se si tradurranno in realtà o meno. Il fatto che non fossero inclusi nella manovra inviata alle Camere e alla Commissione europea desta preoccupazione, ma il modo per recuperare c'è.

3. Alternanza scuola lavoro: il governo del cambiamento la cambia

02 novembre 2018

Se per il tempo pieno non si registrano cambiamenti, un po' in continuità con il passato, per l'alternanza scuola-lavoro il governo del cambiamento ha invece scelto di cambiare subito, e non di poco, malgrado l'anno scolastico sia iniziato da due mesi. Le novità sono contenute nel testo della legge di bilancio 2019, dove si legge che a decorrere dall'anno scolastico 2018/2019 "i percorsi di alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77 sono ridenominati percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" mentre la loro durata complessiva viene drasticamente ridimensionata passando da 400 ore per gli istituti tecnici e professionali rispettivamente a 150 e 180 ore, e da 200 a 90 per i licei. Il ministro dell'istruzione Bussetti ha comunque specificato che "se un istituto vuole farne di più è libero di farlo".

Il taglio delle ore, insieme alla modifica della denominazione, cambia sensibilmente il significato di un'esperienza formativa che ha avuto una vita tormentata fin dal suo ingresso nella scuola italiana, previsto dalla legge n. 53 del 2003 (Moratti). Ma quale sarà esattamente il cambiamento non è dato al momento sapere anche perché le nuove linee guida saranno emanate entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio 2019.

L'impressione, sulla base della nuova denominazione e delle critiche contenute nel 'contratto' M5S-Lega (troppe ore con "studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento" e con il tipo di studi intrapresi) è che non si parlerà più di 'alternanza' nel significato alto di interazione tra teoria e pratica e di rapporto di reciproco riconoscimento tra mondo della scuola e mondo delle attività produttive, ma di una quasi ancillare funzione di orientamento svolta nel numero ridotto di ore assegnate a questi "percorsi", che serviranno forse agli studenti soprattutto a capire che cosa si intende per "competenze trasversali" in ambito lavorativo.

Certo, le esperienze di ASL finora realizzate, di qualità molto disomogenea, si prestavano a riserve di vario genere, e l'idea di implementare la normativa in materia era di per sé condivisibile. Forse cambiare si doveva, ma cambiamento è un termine ambivalente: si può cambiare in meglio, ma anche in peggio... Vedremo. Occorrerà leggere le nuove linee guida per saperne di più e farsi un'opinione più approfondita.

4. Istruzione, quel che era annunciato e non c'è nella bozza di legge di bilancio

02 novembre 2018

La prima legge di bilancio di questa legislatura è un po' la cartina al tornasole degli impegni politici, delle promesse elettorali e degli annunci di cambiamento che non sempre si trasformano in realtà.

I contrasti, le smentite e le precisazioni degli esponenti dei due partiti di maggioranza ne sono una prova quotidiana. Non è sfuggito a questo momento di verifica nemmeno il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti che già nel question time della settimana scorsa alla Camera ha anticipato un paio di "delusioni" che poche ore dopo il varo del ddl della legge di bilancio 2019 avrebbe confermato: non c'è traccia per ora dei 27.400 posti richiesti per contrastare una parte di precariato e del potenziamento del tempo pieno e della scuola dell'infanzia promesso al governatore Musumeci in Sicilia.

Ma nella legge di bilancio mancano altri due pezzi per i quali il ministro ci aveva messo, come si dice, la faccia: il correttivo del bando di concorso per dirigenti scolastici per abbreviarne la conclusione per il maggio 2019 e scongiurare un altro anno (il 2019-20) di reggenze, e l'inserimento dell'educazione motoria nella scuola primaria dall'anno prossimo mediante l'impiego di 12 mila prof di educazione fisica.

I conti vanno fatti alla fine. Il tempo e il modo per recuperare nella manovra queste misure ci sono, anche se non sarà facile, e comunque si tratta della prima legge di bilancio della nuova legislatura. Ma non sarebbe il miglior modo per cominciare un nuovo corso.

5. Concorso DS/1: le conseguenze della mancata riforma del bando

02 novembre 2018

Lentamente e inesorabilmente le procedure del corso-concorso per il reclutamento di 2.425 dirigenti scolastici avanzano, avvicinandosi sempre più a quel punto di non ritorno che dovrebbe scongiurare il guaio delle reggenze anche per il 2019-20, conseguente alle tardive nomine dei vincitori.

L'ex ministra Fedeli contava inizialmente di concludere il corso-concorso in tempo utile per le nomine dei vincitori per il 1° settembre scorso, ma il ritardo di pubblicazione del regolamento e del bando avevano fatto cadere questa speranza, mantenendo intatta la previsione di concludere il concorso in tempo utile per il 1° settembre 2019.

Ma già all'inizio dell'estate scorsa, considerato che non erano state nemmeno svolte le prove di preselezione, il rischio di 'sforare' il 1° settembre 2019 incombeva sempre più minaccioso, al punto che il ministro Bussetti, fin dalle prime dichiarazioni e audizioni in Parlamento, cercava di correre ai ripari, annunciando la modifica drastica del bando, con rinvio della formazione nel primo anno di servizio dei vincitori. Di più: grazie alla conclusione del concorso con la prova orale, annunciava la conclusione dell'intero concorso per il maggio 2019, cioè in tempo ampiamente utile per le nomine dei vincitori a settembre.

Scongiurato, dunque, un altro anno di reggenze? Sì, forse. A condizione di varare una norma correttiva con tempestività, visto che non era stata sfruttata in piena estate l'occasione di inserire il correttivo all'interno del decreto legge 'dignità'.

Il sen. Mario Pittoni, responsabile scuola della Lega e presidente della Commissione istruzione del Senato, aveva prontamente predisposto in merito una bozza di disegno di legge, ma

successivamente aveva passato il testimone al ministro della Funzione pubblica Giulia Bongiorno che intendeva inserire il dispositivo correttivo all'interno di un ampio provvedimento per i dipendenti pubblici.

Nel frattempo il concorso si lasciava alle spalle la prova preselettiva (23 luglio) e la prova scritta (18 ottobre) e si è avviato lentamente verso gli orali che, a correzione delle prove scritte conclusa, potrebbero iniziare nel gennaio prossimo.

Se il correttivo del bando sarà inserito in un normale disegno di legge, è evidente che non vedrà la luce in tempo utile per bloccare il concorso che, a quel punto, sarà in pieno svolgimento con la fase di formazione. Correttivo che sarebbe inutile, quindi.

Solamente un provvedimento veloce che entri in vigore presto può evitare un altro anno di reggenze, come, ad esempio, la legge di stabilità 2019, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2019, ultimo appello.

Ma nel testo, per ora non c'è nulla a riguardo.

6. Concorso DS/2: l'enigma e le conseguenze del bando non modificato

03 novembre 2018

Poiché non si può parlare certamente di dimenticanza per la tempestiva modifica di bando di concorso per dirigenti scolastici, quale ragione può avere determinato la mancata menzione della questione nel testo del ddl della legge di bilancio approvato dal Governo e bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato?

Poiché la modifica del bando con soppressione del periodo di formazione e di tirocinio non potrebbe che determinare risparmi per il pagamento delle Commissioni e altri momenti procedurali, è evidente che il Mef non può avere messo il veto sulla eventuale proposta.

Poiché risulterebbe debole e poco attendibile l'ipotesi che si sia voluto riconoscere uno spazio emendativo per i parlamentari della maggioranza, lasciando in bianco la pagina del correttivo al bando del corso-concorso DS, si può avanzare una sola spiegazione: il bando del concorso non può essere modificato durante lo svolgimento delle prove per evitarne l'annullamento.

Se questa spiegazione dovesse risultare fondata – diversi candidati a suo tempo avevano sollevato perplessità per un simile intervento (non si cambiano le regole del gioco a partita in corso, è il senso) – i candidati del concorso, le scuole tuttora prive di dirigente titolare e gli altri dirigenti scolastici caricati di reggenza dovranno rassegnarsi.

Non prima di Natale si conosceranno i risultati dello scritto, a fine gennaio 2019 (o giù di lì) cominceranno gli orali, ad aprile-maggio 2019 – se nulla cambia – i primi 2.900 candidati, graduati in base ai punteggi dello scritto, dell'orale e dei titoli, accederanno al corso di formazione e tirocinio, della durata complessiva non inferiore a sei mesi.

E sarà già novembre-dicembre 2019. Poi l'orale conclusivo. A gennaio 2020 la graduatoria dei vincitori e poi le nomine in ruolo.

A meno che non si riesca a prendere il treno della legge di bilancio, affrontando il rischio (peraltro purtroppo ormai sempre presente nelle procedure amministrative della scuola) di ricorsi.

7. Concorso straordinario per primaria e infanzia: il nodo delle commissioni

03 novembre 2018

Potrebbe essere pubblicato in settimana il bando del concorso straordinario per la scuola primaria e dell'infanzia.

Dal giorno di pubblicazione del bando, gli interessati (vecchi diplomati magistrali e laureati in scienze della formazione primaria, entrambi con almeno due anni di servizio) avranno trenta giorni di tempo per presentare domanda di partecipazione a questo particolare concorso che non prevede selezione alcuna.

Se i tempi saranno confermati, teoricamente gli orali (unica prova prevista senza passare dallo scritto) potrebbero cominciare già a gennaio.

Ma c'è una incognita non da poco: la costituzione in ogni regione delle commissioni esaminatrici, un problema che da qualche anno si ripresenta puntualmente ad ogni concorso. Per le due tipologie di concorso (primaria e infanzia) vengono costituite commissioni ogni 500 candidati. Secondo stime correnti, potrebbero partecipare al concorso complessivamente tra le 50 e le 70 mila persone, rendendo necessaria la costituzione di 100-140 commissioni con nomina di 400-560 commissari esaminatori che non potranno essere esonerati dal servizio.

Come è già successo per il concorso ordinario del 2016, gli USR potrebbero essere costretti a nominare d'ufficio i commissari d'esame per mancanza di aspiranti, prolungando i tempi di avvio delle prove orali.

Il ritardo di costituzione delle commissioni esaminatrici può rappresentare per i candidati una occasione favorevole per utilizzare il maggior tempo disponibile per la preparazione. Anche se questo concorso non escluderà nessuno e consentirà di includere in graduatoria di merito tutti i candidati che prima o poi saranno nominati in ruolo, non sarà indifferente trovarsi tra gli ultimi o i primi, perché una pessima collocazione in graduatoria può valere molti o troppi anni di attesa per il ruolo.

I trenta punti per la prova orale potrebbero fare la differenza.

8. Scuola digitale a macchia di leopardo

03 novembre 2018

Tutti i governi ormai da diversi anni non mancano di riferirsi nei loro investimenti sulla scuola al potenziamento del digitale. Questa linea di condotta è confermata dal disegno di legge di bilancio presentato in Parlamento nei giorni scorsi che all'art 52 fa "nascere" una squadra di 120 docenti digitali scelti dal Miur "per garantire la diffusione di azioni legate al Piano per la scuola digitale". Sarà una moda, una necessità organizzativa, una reale opportunità nel campo dell'apprendimento, o un po' di tutto questo; sta di fatto che a preventivo vengono poste risorse, anche se in quantità diverse in base alla sensibilità politica degli esecutivi, ma che all'atto della spesa, complice la burocrazia, le realizzazioni risultano spesso diversificate lasciando un panorama nazionale a macchia di leopardo.

E' quanto emerge dall'annuale rapporto di Skuola.net sull'uso delle tecnologie a scuola. Mentre da un lato si vanno riempiendo le aule di computer e di LIM, dall'altro mancano ancora vistosamente i docenti in grado di utilizzarli, mentre più rarefatte sono le innovazioni dell'ultimo decennio: connessione a banda larga, copertura wi-fi, tablet e ambienti didattici digitali.

Il rapporto segnala il netto divario tra nord e sud, con il secondo che frena il cambiamento. Sono tuttavia in aumento gli alunni che dispongono di strumentazioni individuali, spesso finanziate dalle famiglie anche in alternativa ai libri di testo. Su 8.500 studenti intervistati di scuola secondaria di primo e secondo grado il 39% usa frequentemente le aule computer (il 17% accende il PC una volta al mese) e il 34% (al sud sale al 52%) non l'ha mai usato pur avendolo a disposizione.

La LIM si conferma il mezzo più sfruttato, ma solo il 10% la usa una volta al mese e il 17% ce l'ha ma non la usa. Il 32% dei ragazzi del meridione sostiene che nella propria classe la LIM c'è ma è perennemente spenta. Ma sono le connessioni, il cui sviluppo si rivela molto discontinuo, a rallentare il miglioramento. Uno studente su 4, sostiene il rapporto, non ha una rete wi-fi che

arrivi nella propria classe, a cui va aggiunto un 13% che può sfruttare tale connessione solo in alcune aree comuni della scuola o nei laboratori, insufficiente comunque a sostenere la navigazione di tutti i potenziali utenti. Se consideriamo la velocità, solo il 33% la definisce ottima ed il 16% scadente. Il 31% del campione si deve accontentare di una connessione fisica, via cavo LAN. Il gruppo più numeroso di alunni però è composto da un 33% che un sistema di connessione non ce l'hanno proprio. Al sud, secondo il rapporto, il 60% non ha né wi-fi né LAN.

Il passaggio successivo riguardava le classi 2.0. Qui va meglio, ci dice il rapporto, rispetto alla digitalizzazione delle singole classi. Questo sta ad indicare che chi è al passo con l'innovazione segue il progresso, mentre chi è indietro rischia di non arrivare mai e sono ancora la maggioranza quegli alunni che non utilizzano alcun dispositivo per la didattica frontale (il 78% al sud). Ma il processo si evolve con il 3.0 ed il quadro tecnologico deve essere combinato con nuovi paradigmi di apprendimento. L'allievo deve assumere un ruolo attivo attraverso la condivisione diffusa delle opportunità offerte dai social network. L'organizzazione della scuola deve andare oltre la classe tradizionale e domini di conoscenza un tempo separati tendono a convergere in un unico quadro interdisciplinare. Le imprese si dirigono rapidamente verso il web 4.0 ed il governo vara il "piano nazionale scuola digitale", anche al fine di migliorare il rapporto con il mondo del lavoro.

9. Scuola digitale a diverse velocità

03 novembre 2018

L'innovazione digitale è un tema molto sentito ed esiste una vasta convergenza sulla sua importanza. Non è quindi in discussione l'opportunità di investire nel digitale, quanto le modalità di gestione di questo processo.

Attorno alla diffusione delle tecnologie la ricerca internazionale (come emerso anche a Didacta 2018) propone la riorganizzazione degli spazi e la differenziazione degli ambienti di apprendimento. Infatti le tecnologie offrono la possibilità di decidere quando e dove imparare; si tratta di personalizzare l'insegnamento motivando gli studenti a comunicare, collaborare, rielaborare individualmente, come saranno chiamati a fare nella società e nel posto di lavoro, e le scuole possono così essere punti di riferimento, anche per la liberalizzazione degli orari, per le realtà sociali e territoriali in cui operano.

Questo consente di gestire gruppi eterogenei per età e cultura, con bisogni educativi speciali. Nel piano nazionale per la scuola digitale è compresa la costruzione di scuole innovative, che per ora non ha prodotto risultati; di recente (nel decreto per Genova) sono stati stanziati 36 milioni di euro da condividere però con le esigenze di sicurezza degli edifici.

Sembra dunque che il rapido cambiamento venga rincorso con fatica e che le macchie di leopardo dell'innovazione digitale siano sempre più piccole e diradate, perché è la didattica praticata a non corrispondere alle modalità di apprendimento sospinte dalle stesse tecnologie. Parlare di classe capovolta in cui si sposta a casa la lezione, attraverso la rete e gli strumenti audio-video, e a scuola si svolge lo studio individuale è ancora qualcosa di raro e per molti avveniristico. Con tale impostazione non vengono esposti contenuti, ma proposti problemi da risolvere, con la guida dell'insegnante; un progetto didattico "a ritroso" che parte dalla definizione del profilo di competenza che si vuole contribuire a sviluppare.

La cittadinanza digitale passa attraverso non solo l'innovazione tecnologica, ma anche la consapevolezza dei rischi legati al suo utilizzo. Qui il ruolo della scuola sarebbe fondamentale, ma secondo il rapporto di Skuola.net solo il 28% degli studenti dice di aver arricchito il proprio bagaglio di conoscenze digitali grazie alla scuola, il 44% poco o niente. Sono le diverse velocità che caratterizzano il nostro sistema formativo.

10. Educazione finanziaria: arriva 'Il risparmio che fa Scuola'

03 novembre 2018

Nel quadro di azioni del mese di educazione finanziaria finalizzate all'innalzamento delle competenze si colloca l'iniziativa "Promozione della cultura e dei valori del risparmio nella formazione scolastica", presentata lo scorso 31 ottobre al MIUR dal ministro Marco Bussetti, dall'amministratore delegato di CDP Fabrizio Palermo e dall'amministratore delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante. Il Protocollo d'Intesa è finalizzato a "Promuovere l'educazione finanziaria già a partire dalle nostre scuole vuol dire costruire forme di cittadinanza attiva e consapevole", come ha sottolineato Bussetti.

"Il Risparmio che fa scuola" offre agli alunni delle scuole primarie e secondarie di I e II grado la possibilità di familiarizzare in maniera semplice e divertente con i concetti ed i principi alla base di ogni strategia di investimento e gestione del patrimonio, attraverso attività che vanno da quelle ludiche dedicate ai più piccoli, fino a veri e propri corsi per i più grandi, grazie anche ad un portale online dedicato.

L'obiettivo è promuovere la cultura del risparmio, inteso nell'ottica più ampia di un'economia sostenibile e di un uso consapevole delle risorse energetiche e ambientali, temi che accompagneranno i percorsi didattici come elementi fondamentali per lo sviluppo e la crescita del Paese e per la cultura e la formazione di ogni cittadino.

Educare gli studenti e le studentesse, il personale dirigente, docente, amministrativo della scuola, gli adulti italiani e stranieri ad un approccio consapevole nell'uso del denaro è decisivo per renderli protagonisti attivi delle proprie possibilità di realizzazione, di capacità di scegliere e pianificare e per lo sviluppo dello spirito d'iniziativa.

Nel corso dell'iniziativa presentata, si è fatto riferimento anche alla possibilità di coinvolgimento del Comitato per la programmazione e il coordinamento dell'Educazione finanziaria, che ha scelto la Giornata Mondiale del Risparmio per la conclusione della prima edizione del Mese dell'educazione finanziaria.

Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare il portale Internet www.ilrisparmiochefascuola.com.